

CCLXXIII SEDUTA

MARTEDI' 14 MARZO 1989

Presidenza del Vicepresidente PIRETTA

I n d i

del Vicepresidente MURA

I n d i

del Presidente SANNA

INDICE

Comunicazioni del Presidente	12541
Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	12542
Proposte di legge (Annunzio di presentazione)	12542
Proposte di legge Floris-Baghino-Saba-Mannunza-Tidu: "Norme regionali per l'uso del territorio" (7); Cabras-Mereu S.-Cossu-Oggiano-Pili: "Norme in materia di pianificazione territoriale per l'uso e la tutela del territorio regionale" (392); Canalis - Orrù-Palmas-Pes-Cuccu-Uras-Ortu V.-Atzori V.-Cocco-Dadea-Lai-Ladu L.-Lorelli-Moi-Porcu-Pubusa-Ruggeri-Sciolla-Serri: "Norme per la salvaguardia, l'assetto e l'uso del territorio" (416); Planetta-Puligheddu-Aresti-Falchi-Marracini-Meloni-Murgia-Ortu I.-Piretta: "Norme per la pianificazione territoriale concernenti l'uso e la tutela del territorio della Sardegna" (429) e del disegno di legge: "Norme urgenti in materia di salvaguardia, di coordinamento e di assetto territoriale del sistema costiero" (339). (Discussione del testo unificato):	

FLORIS	12544
PLANETTA	12554
PES	12559
Sull'ordine del giorno:	
SABA	12542
MERELLA, Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica	12542
ORRU'	12543
FLORIS	12543
CABRAS	12543

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del venerdì 24 febbraio 1989, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale in applicazione dell'articolo 24 della legge regionale 7 gennaio 1977, numero 1, ha trasmesso l'elenco delle deliberazioni adottate dalla Giunta regionale nelle sedute del 4, 6, 7, 11, 18, 20, 25 ottobre 1988; del 2, 4, 8, 15, 22, 23,

30 novembre 1988 e del 2, 9, 15, 23, 30 dicembre 1988.

Annunzio di proposte di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Tamponi - Sechi - Baghino - Dettori:

“Modifica all’articolo 12 della legge regionale 19 dicembre 1988, n. 45, riguardante ‘Disciplina della distribuzione del carburante in Sardegna’ ”. (544)

dai consiglieri Tidu - Atzeni - Serra Pintus - Fadda Paolo - Mulas:

“Sulla istituzione dell’Istituto superiore oncologico regionale (ISOR)”. (545)

dai consiglieri Dadea - Pes - Orrù - Cuccu - Uras - Atzori Villio - Canalis - Cocco - Ladu Leonardo - Lai - Lorelli - Moi - Ortu Velio - Palmas - Porcu - Pubusa - Ruggeri - Sciolla - Serri:

“Norme per la protezione degli animali e istituzione dell’anagrafe canina”. (548)

Annunzio di disegni di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

“Erogazione di anticipazioni del trattamento economico previdenziale e assistenziale a favore degli operai agricoli forestali con rapporto di lavoro a tempo indeterminato addetti all’attività di sistemazione idraulico-forestale, gestita dall’Amministrazione regionale e dall’Azienda foreste demaniali”. (541)

“Disposizioni per i lavori forestali, per la lotta antincendio e per la tutela e la difesa dell’ambiente”. (542)

“Ricettività extra alberghiera”. (543)

“Integrazione delle disposizioni in materia di concorsi per l’abbattimento di interessi su prestiti a favore di imprese operanti in vari settori produttivi”. (546)

“Modifiche alla legge regionale 6 aprile 1954, n. 5, riguardante ‘Provvidenze dirette a favorire gli studi, le ricerche e le pubblicazioni interessanti l’industria e il commercio’ ”. (547)

Sull’ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l’onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per chiedere l’inserimento all’ordine del giorno della Proposta regionale per accedere ai fondi strutturali CEE. La Proposta regionale è stata approvata dalla Commissione programmazione, di cui io sono vicepresidente, in data 8 marzo, con l’intesa di trasmetterla urgentemente al Consiglio per discuterla in questa tornata consiliare. Come si sa, infatti, il 31 marzo prossimo scadranno i termini per la presentazione da parte del Governo alla CEE del Programma italiano per il Fondo europeo di sviluppo regionale; Programma che il Governo deve formulare sulla base delle indicazioni delle varie regioni. E’ quindi necessario che la Regione sarda trasmetta la sua proposta al Governo nei prossimi giorni, così che l’Esecutivo possa esaminarla prima del 31 marzo prossimo perché sono in gioco circa 300 miliardi. Chiedo perciò sia l’inserimento all’ordine del giorno che l’inversione dello stesso con al primo punto questo Programma.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l’onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

MERELLA (P.R.I.), Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica. La Giunta ritiene che l’inserimento all’ordine del giorno e l’inversione dello stesso siano due cose separate. Esprime parere favorevole sulla richiesta di inserimento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la ri-

chiesta di inserimento all'ordine del giorno. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Presidente, noi ribadiamo anche la richiesta di inversione dell'ordine del giorno, perché la questione è urgente e i termini di scadenza sono prossimi. Se altri ha proposte se ne assuma la responsabilità.

PRESIDENTE. Sulla base di questa richiesta, la decisione va rimessa al Consiglio. Rammento ai signori consiglieri che possono parlare due consiglieri a favore e due contro. Ha domandato di parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ (P.C.I.). Presidente, concordiamo sull'urgenza e la necessità di approvare il provvedimento richiamato dal collega Saba. Crediamo però che si debbano iniziare i lavori comunque con la legge urbanistica utilizzando magari l'articolo 84 del Regolamento che consente, prima della chiusura della discussione generale, di porre la questione sospensiva e, quindi, di esaminare nel frattempo un altro provvedimento. Questa potrebbe essere una soluzione, se il collega Saba è d'accordo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Soltanto perché io possa riferire al Consiglio che, durante la Conferenza dei Capigruppo, avevamo detto che se fosse stato licenziato il testo in Commissione avremmo realmente invertito l'ordine dei lavori del Consiglio dando priorità a questo argomento. A quel momento la richiesta era stata avanzata dalla Commissione al Presidente del Consiglio, il quale sapeva comunque che sarebbe seguita una formulazione in termini puntuali. Ed è quello che stiamo facendo in questo momento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Vorrei fare una precisazione. Noi stiamo avanzando una precisa proposta procedurale, mentre quella del consigliere Orrù è un'ipotesi che non può essere realizzata in questa sede in quanto può essere una proposta politica ma non procedurale. Ora il Consiglio regionale si deve pronunciare se invertire o non invertire l'ordine del giorno e questa decisione non può pregiudicare quella su un'eventuale sospensiva che dovrebbe essere messa ai voti chissà quando. A noi interessa sapere esclusivamente se questa questione va discussa prima o dopo la legge urbanistica. Poi, se il Consiglio regionale muta opinione, e si pronuncia per una sospensiva, questa è un'ipotesi del tutto politica che comunque contraddice sia le intese raggiunte in Commissione, sia quanto deciso dai Presidenti dei Gruppi stessi nella Conferenza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.S.I.). Chiaramente contro la proposta di inversione. E' evidente che l'intervento del collega Orrù era soltanto una proposta da esaminare in una fase immediatamente successiva e che dava atto della nostra volontà di discutere il problema da voi sollevato. Però dopo aver iniziato la discussione sul primo punto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno. Chi l'approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Discussione del testo unificato delle proposte di legge Floris - Baghino - Saba - Manunza - Tidu: "Norme regionali per l'uso del territorio" (7); Cabras-Mereu S.-Cossu-Oggiano-Pili: "Norme in materia di pianificazione territoriale per l'uso e la tutela del territorio regionale" (392); Canalis - Orrù - Palmas - Pes - Cuccu - Uras - Ortu V. - Atzeri V. - Cocco - Dadea - Lai - Ladu L. - Lorelli - Moi - Porcu - Pubusa - Ruggeri - Sciolla - Serri: "Norme per la salvaguardia, l'assetto e l'uso del territorio" (416); Planetta-Puligheddu-Aresti-Falchi-

Marracini-Meloni-Murgia-Ortu I.-Piretta: "Norme per la pianificazione territoriale concernenti l'uso e la tutela del territorio della Sardegna" (429) e del disegno di legge: "Norme urgenti in materia di salvaguardia, di coordinamento e di assetto territoriale del sistema costiero" (339)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato della proposta di legge numero 7 concernente: "Norme regionali per l'uso del territorio", del disegno di legge numero 339 concernente: "Norme urgenti in materia di salvaguardia, di coordinamento e di assetto territoriale del sistema costiero", della proposta di legge numero 392 concernente: "Norme in materia di pianificazione territoriale per l'uso e la tutela del territorio regionale", della proposta di legge numero 416 concernente: "Norme per la salvaguardia, l'assetto e l'uso del territorio" e della proposta di legge numero 429 concernente: "Norme per la pianificazione territoriale concernenti l'uso e la tutela del territorio della Sardegna"; relatore di maggioranza l'onorevole Canalis, di minoranza gli onorevoli Dettori e Murru.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, avremmo preferito che questo dibattito si fosse svolto in momenti meno sospetti dell'attuale non perché dubitiamo che possa influenzare più di tanto la pubblica opinione in funzione delle prossime scadenze elettorali, ma perché le tensioni che si portano naturalmente appresso i partiti ed i gruppi in vista della scadenza elettorale limiteranno, ne siamo certi, e condizioneranno non poco il confronto su tematiche di così vivo interesse e di così drammatica attualità.

Avremmo preferito definire prima il quadro complessivo delle politiche regionali del territorio e dell'ambiente perché non crediamo che in questo momento un dibattito in Consiglio sulle cosiddette tematiche ambientalistiche possa portare qualche risultato apprezzabile, sul piano politico, né a chi sostiene l'esigenza di fare oggi questo dibattito né a chi sostiene l'esigenza di maturarlo con più convinzione e con più puntualità.

Riteniamo che la gente sarda ormai sia matura per capire che si tratta di un espediente politico che non produrrà certamente risultati apprezzabili, tanto più che le politiche regionali in materia di territorio e di ambiente hanno registrato, al di là delle enunciazioni, il completo fallimento della Giunta regionale. Un Esecutivo regionale che si presenta, onorevoli consiglieri, a questo dibattito e al confronto senza una propria linea politica, senza una propria iniziativa, senza un proprio progetto, senza una propria proposta.

Giova ricordare, per converso, che la proposta di legge della D.C. sarda in materia urbanistica porta, e non a caso significativamente, il numero 7. E questo testimonia che è una delle prime iniziative legislative della nona legislatura ma anche, perché no, una continuazione dell'impegno manifestato nella precedente legislatura che aveva visto il confronto approfondito tra la Giunta regionale, a guida democristiana, e le parti interessate alle politiche di conoscenza, di salvaguardia e di valorizzazione del territorio isolano per definire tutti insieme il futuro della Sardegna anche in una materia così delicata e così importante.

E la nostra iniziativa fu approvata e confortata anche dal sostegno di alcune forze politiche che, oggi, sostengono esattamente il contrario. Non c'è da meravigliarsi, probabilmente, ma cambiare opinione così radicalmente!

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). A chi si riferisce?

FLORIS (D.C.). A tutti quelli che avevano sostenuto l'iniziativa della Democrazia Cristiana portata dal sottoscritto in Giunta, approvata dalla Giunta regionale di allora, riconsegnata al Consiglio, discussa nella competente Commissione consiliare, che - e lo dimostrerò - ha un contenuto opposto a quello del testo che oggi la Commissione consiliare sta portando all'attenzione del Consiglio.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). E' difficile dimostrarlo.

FLORIS (D.C.). Eh sì, tutto è difficile! Basta banalizzare tutto. Tutto è difficile, ma io ci tento...

ognuno di noi ci tenta.

Ma, ripeto, non mi meraviglia. Le cose cambiano, può darsi che cambino i pensieri, le filosofie, il modo di porsi nei confronti dei problemi. Rispetto però ad un argomento così significativo, un argomento a cui tutti annettiamo un'importanza strategica ai fini dello sviluppo della Sardegna, penso che un minimo di approfondimento sarebbe stato più utile e più positivo per tutti.

Per noi si trattava – lo ribadisco – di una continuazione dell'impegno portato avanti nella precedente legislatura che aveva visto il confronto approfondito tra la Giunta regionale, a guida democristiana, le altre forze politiche, le parti interessate alle politiche di conoscenza, di salvaguardia e di valorizzazione del territorio isolano. E quale futuro per questo territorio? In questo interrogativo, onorevole Assessore, sta la differenza di progettualità tra la proposta della Democrazia Cristiana e quella della Giunta di sinistra. In questo interrogativo sta la limitatezza, l'insufficienza, l'inadeguatezza e la contraddittorietà della proposta legislativa che la sesta Commissione consiliare ha portato all'esame dell'Assemblea, rifiutando apporti costruttivi e considerevoli, pur di inserire nel magro cantiere di questa Giunta regionale e di questa maggioranza un risultato che, lo ripeto, non arrecherà nessun beneficio alle sorti della Sardegna. Amio avviso, anzi, la confusione e l'incertezza normativa e operativa saranno accresciute se il testo unificato dovesse essere approvato a colpi di maggioranza, con uno scontro frontale con la Democrazia Cristiana (e la Democrazia Cristiana, si badi bene, non lo ricerca né lo gradisce), senza apportare quelle modificazioni sostanziali di cui necessita per cui si approderà, comunque, ad una disciplina imperfetta e imparziale che non tiene conto delle reali esigenze del governo complessivo del territorio isolano.

Quale futuro dunque per la Sardegna? Questo interrogativo non è capzioso ed esige, a nostro giudizio, proprio in occasione di questa discussione, risposte puntuali e indilazionabili. Lo scenario nazionale e internazionale, quello europeo innanzitutto, si aprono alla nostra Isola che si proietta nell'economia e nei processi di crescita dei popoli attraverso culture e politiche innovative che si evolvono in tempi rapidi, che non ammettono

ritardi o sfasature, pena il rimanere ai margini dello sviluppo e vedere passare innanzi a noi un treno sul quale c'è ancora posto ma non si riesce a salire. Il provvedimento legislativo che stiamo per esaminare è indubbiamente uno di questi treni, rappresenta uno degli strumenti essenziali dello sviluppo dell'economia della Sardegna e, prima ancora, un fattore preferenziale della crescita civile: crescita civile e sviluppo economico e sociale un binomio, a nostro modo di vedere, inscindibile sulla via del progresso e della civiltà delle nostre genti.

Ma quel che manca è appunto il quadro di riferimento, mancano le risposte agli interrogativi che dovrebbero stare a monte di ogni iniziativa politica e legislativa d'avanguardia e di progresso. Credo che questo sia un dato sul quale nessuno abbia nulla da eccepire; si potrà eccepire (è quanto si sta facendo da cinque anni in questa Assemblea) che i quadri di riferimento non servono più a nulla, che le leggi di programmazione e le grandi battaglie sociali e politiche del nostro popolo non sono servite a nulla, che la programmazione oramai è un mito, che bisogna agire, che bisogna essere efficienti, che bisogna, di volta in volta, provvedimento per provvedimento, fare in fretta perché la gente ha bisogno di risposte. Le responsabilità (e non ci piove sul fatto che non ci sia un punto di riferimento e non si sia risposto a questo interrogativo e a queste domande) della Giunta regionale di sinistra non sono solo e tanto nel non aver elaborato e predisposto una legge urbanistica organica, quanto e soprattutto nel non aver delineato e progettato nei suoi cinque anni di ininterrotto governo regionale – mai nessuna Giunta è durata così a lungo –, e con il concorso di tutte le forze vive della società sarda, un progetto reale per far progredire la Sardegna e inserirla nella dinamica dei processi economici del mondo moderno.

Quale legge di governo del territorio, della natura e dell'ambiente se non sappiamo quale tipo di sviluppo intendiamo privilegiare? Le scelte fatte in passato, e che hanno consentito di costruire un determinato tipo di Regione e di assetti civili ed economici, sono tuttora valide ovvero necessitano di correttivi, e di quali correttivi? La Regione considera ancora il turismo fattore prioritario di sviluppo? E allora quale turismo vogliamo? L'assetto produttivo isolano, dall'industria all'agricol-

tura, dall'artigianato alla zootecnia è adeguato e coerente ai processi di trasformazione in atto in Italia e nel mondo? E quali relazioni intercorrono fra i singoli settori e il quadro complessivo dell'economia isolana: quali infrastrutture civili e produttive, quali trasporti, quale energia?

Onorevole Assessore, piano acque, piano tematico, piano energetico, piano dei trasporti, piano sanitario, piano antincendi - e così via -, quali riferimenti specifici e quali intersezioni e perciò quali compatibilità o meno hanno nel quadro complessivo di sviluppo e di assetto generale del territorio? Il paesaggio, la natura, l'ambiente, le risorse culturali e archeologiche, come si collocano nel disegno della crescita civile delle future generazioni e di compatibilità con le esigenze dei giorni nostri per la loro conoscenza, per la loro conservazione, per la loro valorizzazione? Il mare e le coste, non solo nelle loro potenzialità turistiche, che ruolo hanno nelle strategie future di questa Giunta regionale, di questa maggioranza? Come la Regione intende governare (mi auguro lo vogliano almeno molte forze politiche che fanno parte di questa maggioranza) con il concorso e con la solidarietà dello Stato e con il concorso, sosteniamo noi, delle articolazioni della democrazia partecipata, i processi di crescita e gli strumenti di sviluppo? Quale sviluppo insomma e quale Regione?

A questi interrogativi la Giunta regionale di sinistra si era impegnata a dare risposte concrete; erano anzi, per dire la verità, gli obiettivi di un'alleanza voluta per sperimentare e realizzare politiche alternative emarginando la Democrazia Cristiana, forza politica, partito di maggioranza relativa con una sua progettualità, che avrebbe certamente dato un impulso considerevole sul cammino di modernizzazione della Sardegna. Noi riteniamo che la Giunta regionale abbia finito così per emarginare se stessa dalla società isolana della quale non riesce ad interpretare le esigenze, della quale non è capace di individuare i bisogni e le aspirazioni collocandole in un disegno puntuale delle azioni di governo. E senza questa partecipazione (al di là dei voti, delle alzata di mano e delle maggioranze che di volta in volta ci potranno essere) non ci sono prospettive e tanto meno sviluppo.

Da questo discende l'insufficienza e l'inade-

guatezza della legge urbanistica che ci viene prospettata. Badate bene, non è una disciplina organica, tanto meno è legata al progetto di sviluppo della Sardegna per cui finisce per essere una legge come tante: vuota di prospettive e che vanifica ogni aspirazione di corretto utilizzo del territorio e di salvaguardia dell'ambiente, per la tutela stessa della qualità della vita.

E non è che non esistessero e non esistano i punti di riferimento ai quali ancorare la progettualità urbanistica di cui la Sardegna ha bisogno. Se poi fossero punti di riferimento non adeguati e necessitassero di aggiustamenti e di nuove individualizzazioni, il che significa riforme (e la D.C. è di questo avviso e non da oggi), non sono stati dati segnali positivi nemmeno su questo fronte. Si è totalmente ignorata l'esistenza di un corretto rapporto della pianificazione territoriale con la pianificazione dello sviluppo.

Di più, nell'architettura della legge urbanistica proposta la Regione viene ricondotta ad un ruolo, puramente centralistico, di governo del territorio; di fatto rinunzia ad esplicare i suoi poteri di indirizzo, di coordinamento e di promozione dello sviluppo. Il tutto, onorevole Assessore, in contrasto tra l'altro con alcuni meccanismi di riforma che la Giunta regionale ha ipotizzato individuando i livelli di decentramento territoriale e di partecipazione ai procedimenti democratici di governo della comunità civile.

Queste contraddizioni e questi limiti, d'altronde connaturati alla Giunta regionale, noi abbiamo avuto modo di evidenziarli in più circostanze; già dall'inizio di questa esperienza politica denunziammo incertezze e ambiguità che frenavano un serio rilancio delle politiche di programmazione che postulano, invece, chiarezza e organicità di proposte, praticità e funzionalità delle strumentazioni operative se si vuole realmente che la programmazione diventi, come diciamo sempre, metodo ordinario di governo non soltanto della Regione ma anche delle articolazioni democratiche. Se questo metodo non esiste, se gli obiettivi non discendono da una progettualità articolata e condivisa dai soggetti dello sviluppo, come si può pervenire al governo del territorio e dell'ambiente nel rispetto di quel quadro di riferimento delle politiche comunitarie, e di utilizzo dei fondi strut-

turali della CEE, che il Partito comunista peraltro sollecita con la sua mozione del 19 febbraio ultimo scorso?

Come questo, altri interrogativi si pongono in ordine alle politiche contingenti del territorio e dell'ambiente, come sosteniamo tutti quanti cardine dello sviluppo, ma soprattutto a quelle di prospettiva che hanno fatto registrare una consistente quanto pericolosa involuzione. La spia più appariscente è appunto il testo di legge licenziato dalla competente Commissione consiliare, perché non è ancorato ad alcuna progettualità politica ed economica. Ma la prova documentale dell'inconsistenza dell'azione della Giunta regionale è data, come abbiamo avuto modo di evidenziare nel corso del recente dibattito sulle politiche ambientali, dall'aver clamorosamente disatteso le dichiarazioni e gli impegni contenuti nelle dichiarazioni programmatiche del 30 luglio 1987.

“Bisogna uscire dalla situazione di marginalità che ha oggi la Sardegna” – sosteneva il Presidente della Giunta – “affrontando con determinazione alcune emergenze”; e tra queste emergenze l'utilizzazione delle risorse ambientali veniva collocata al primo posto, con un'avvertenza specifica: che l'ordine di priorità non era affatto casuale ma era dettato da scelte precise di natura politica. Ciò nonostante le politiche ambientali e del territorio, collocate al primo posto dalla Giunta regionale nel suo programma di lavoro, hanno visto un vuoto di iniziative concrete ed una eccessiva pianificazione di protocolli, di accordi con i soggetti più disparati, per lo più disattesi così come disattese sono rimaste le riforme senza le quali, a nostro giudizio, è impossibile governare oculatamente il territorio della Sardegna.

D'altronde l'esperienza fin qui maturata nei processi di sviluppo in Sardegna dimostra che la programmazione economica ha necessità di un idoneo ed efficace strumento di governo del territorio considerato nella sua globalità. Fra l'altro la formazione dello schema di assetto del territorio comporta una complessa attività formativa-informativa e di acquisizione di conoscenze sul territorio medesimo, a conferma di una sempre più stretta correlazione tra piano economico e sociale e piano territoriale. Basterebbe vedere cosa hanno fatto tutte le altre regioni italiane dove questo è

avvenuto, e dove questa correlazione è evidente perché addirittura c'è un piano unico: il piano generale di sviluppo; lo schema di assetto del territorio e la legge organica urbanistica cioè fanno parte di uno stesso programma e di uno stesso piano.

L'assenza di questi meccanismi, il rifiuto da parte della Giunta di affrontare con chiarezza scelte compatibili con le reali esigenze della comunità isolana, minano gli obiettivi stessi dello sviluppo e non consentono alla Sardegna di guardare ad un futuro di certezze e di crescita civile ed economica. Contro queste scelte e contro queste logiche, lo diciamo subito in apertura di dibattito, la Democrazia Cristiana esprimerà tutte le sue energie dialettiche e tutte le sue capacità propositive. L'auspicio è soltanto che la Giunta e la maggioranza vogliano cogliere questa disponibilità per dare alla Sardegna una legislazione urbanistica organica ed adeguata.

Ciò che ci preoccupa, sotto l'aspetto politico e culturale, è questa sensazione diffusa di superficialità e contemporaneamente di sufficienza che, nella Commissione consiliare, la maggioranza ha consentito si formasse e si accreditasse non tanto nei confronti dell'opinione pubblica quanto dei soggetti più direttamente interessati: i rappresentanti degli enti locali, degli organismi professionali, delle forze produttive le cui istanze sono state totalmente disattese e ignorate. Questo perché – come è stato peraltro più volte denunciato in quest'Aula – vi era l'esigenza di concludere il più in fretta possibile pur di approdare a questo confronto che, ci auguriamo, faccia emergere tutte le contraddizioni esistenti per superarle e correggerle, nell'interesse esclusivo della Sardegna e del suo sviluppo.

Ma, la preoccupazione maggiore nasce dall'atteggiamento della Giunta regionale e dal rapporto conflittuale presente sia al suo interno che con la competente Commissione consiliare; cosa non di poco conto sotto l'aspetto politico e anche sotto l'aspetto dei contenuti. Il fatto è che la Giunta regionale non ha avuto e non ha un suo progetto di legge urbanistica organica. E tale non può essere annoverato il disegno di legge numero 339, che è parziale e settoriale. Tanto meno la Giunta ha dato il suo contributo, originale e autonomo, alla

definizione del testo unificato che dovremo esaminare se è vero, come è vero – e credo sia un dato incontestabile – che l'Assessore degli enti locali ne è stato impedito da contrasti emersi in seno alla Giunta regionale. Le considerazioni elaborate e proposte dall'onorevole Merella, in ordine alle norme per l'assetto e l'uso del territorio regionale, che dovranno – ci auguriamo – necessariamente sfociare in quegli emendamenti preannunciati più volte dallo stesso Assessore in pubblici convegni a nome della Giunta, sconvolgerebbero l'impianto tecnico-giuridico del progetto di legge sconsigliando di fatto l'operato della Commissione e della stessa maggioranza.

L'esistenza di questi contrasti perciò preoccupa non poco e la dice lunga sulla reale volontà e sulla capacità di questa Giunta di dotare la Sardegna di una disciplina urbanistica organica e moderna. Una disciplina che rappresenti veramente il motore di uno sviluppo preordinato e a misura d'uomo, attraverso la tutela e l'utilizzo del territorio secondo indirizzi e scelte che privilegino la qualità della vita all'interno di un disegno organico di crescita culturale, civile ed economica, col concorso dei soggetti che noi stiamo ripetutamente richiamando e che, pare, siano stati cancellati dalla vita democratica della nostra Isola. Un concorso reale e non fittizio, un concorso talvolta sollecitato e talvolta spontaneo e generoso oltre che puntuale e obiettivo, che la Giunta regionale e la maggioranza hanno di fatto rifiutato confermando la loro connaturata incapacità a raccordarsi con le esigenze della gente, con chi queste esigenze democraticamente rappresenta.

Sostenere che la legge intorno alla quale abbiamo avviato questo dibattito ha avuto, come si sostiene, l'apporto delle parti sociali, degli organismi rappresentativi degli enti locali, degli imprenditori, degli ordini professionali e delle associazioni ambientaliste, è sostenere il falso. Il contributo da essi dato è stato messo nel cassetto, anziché essere verificato ed eventualmente recepito nel testo predisposto dalla Commissione consiliare e, molto difficilmente, potrà trovare un qualche spazio nell'assestamento che la legge subirà in Aula; a meno che la Giunta e la maggioranza non accedano ad un ribaltamento culturale concettuale complessivo che porterebbe ad uno stravolgimen-

to totale dell'assetto tecnico-giuridico della legge.

Sotto questo profilo sono gravissime le responsabilità della Giunta e della maggioranza che, per cinque anni, hanno tergiversato su una legge fondamentale per il futuro della Sardegna, portata in Aula all'ultimo momento e senza il sostegno di un quadro preciso di riferimento; e sono evidenti tutti i rischi che si portano dietro le cose pasticciate e fatte in *extremis*, sia per i rapporti con gli organi di controllo, sia per gli effetti attuativi che ricadono negativamente sul tessuto socio-economico isolano. Doveva essere questa legislatura, la nona legislatura che sta per concludersi, la legislatura dell'ambiente e del territorio; risorse sociali e culturali inestimabili, da conoscere, da studiare, da salvaguardare e da recuperare, da utilizzare a fini civili e di sviluppo attraverso una disciplina che tenesse conto della visione globale del nostro territorio e delle sue diverse e variegate componenti. Così non è stato e non certo per nostra responsabilità perché, come ho detto all'inizio, abbiamo posto questo problema come una questione prioritaria e fondamentale della crescita della Sardegna, unitamente al problema delle riforme istituzionali che noi abbiamo sempre considerato, e consideriamo, come precondizioni di sviluppo e di civiltà.

La D.C. infatti sotto questo profilo si presenta al confronto e al consuntivo della nona legislatura, riteniamo, con le carte in regola; può affermare e dimostrare con i fatti che è l'unico partito ad aver elaborato e predisposto tutti i provvedimenti legislativi che del territorio, della natura e dell'ambiente della Sardegna considerano l'insieme degli elementi costitutivi per farne strumento di verifica e di disciplina, di crescita umana e culturale, di progettualità e di programmazione, di scelta e di qualità della vita, di sviluppo e di progresso. E' indubbiamente un impegno ambizioso e coraggioso, perché si colloca in un momento particolarmente delicato della storia dell'umanità, in una fase storica, e credo che su questo siamo tutti d'accordo, di mutamenti decisivi nel processo di crescita del mondo moderno e dei suoi strumenti, in cui i valori ambientali e del territorio richiamano tutti ad atteggiamenti e decisioni che tengano conto delle nuove esigenze e delle nuove emergenze, che poi nuove non sono ma delle quali si

erano perse le dimensioni e l'importanza per il futuro stesso dell'umanità, del vivere civile, del progresso dei popoli.

Sotto questo aspetto, onorevole Assessore, la Sardegna ha un vantaggio determinante: il suo essere un'isola; e se questa è una condizionante negativa sotto il profilo dei rapporti prevalentemente economici, rappresenta invece una condizione felice per governare il territorio e per utilizzarlo al meglio delle sue non comuni potenzialità naturali, storiche, culturali ed economiche. Ma proprio questa condizione felice pare non venga tenuta in alcuna considerazione dalla progettualità politica regionale, e dalla normativa predisposta dalla Commissione consiliare, per dare ai sardi una adeguata strumentazione culturale, giuridica e tecnica. Sono questi i motivi prevalenti del giudizio negativo espresso dalla Democrazia Cristiana sul testo elaborato dalla sesta Commissione consiliare, i cui limiti e le cui contraddizioni emergeranno nel corso di questo dibattito che noi, ripeto, siamo decisi ad affrontare con puntigliosa determinazione. E non per bloccare la legge, come taluno ha voluto affermare, ma per dare alla Sardegna non una legge urbanistica generica e limitata, ma una normativa organica e puntuale, chiara e attuabile nella quale siano individuabili e certi i diritti e i doveri di tutti i soggetti comunque interessati alla salvaguardia e all'utilizzo del territorio.

E' vero che noi siamo un'Assemblea legislativa, non possiamo quindi pretendere che il soggetto Regione sia privilegiato rispetto agli altri soggetti democratici esistenti nella nostra Isola. Non è possibile che la Regione non dia agli altri certezza di diritto, non dia assistenza e tempi di attuazione certi nell'adempimento dei propri doveri istituzionali. Noi siamo perciò contro questo provvedimento, così come è costruito e articolato, e tendiamo a modificarlo e ad adeguarlo alle reali esigenze della Sardegna. Così come contro questo provvedimento, sotto l'aspetto dell'impianto e dei contenuti normativi, si sono dichiarati d'altra parte complessivamente tutti i soggetti istituzionali, sociali, economici e culturali comunque interessati e consultati.

E' infatti un provvedimento dannoso, pericoloso, contraddittorio che ha assunto a sistema la politica del vincolo generalizzato, senza prospetti-

ve di reale tutela ambientale e pertanto di sviluppo, di difficile gestione e applicazione perché non chiarisce, anzi sconvolge, il ruolo dei vari soggetti istituzionali. Un provvedimento ispirato ad una filosofia prevalentemente centralista che mortifica le prerogative delle autonomie di base nella programmazione e nell'utilizzo del territorio, che rende gli atti nebulosi e innesca un meccanismo di controlli incrociati che paradossalmente aprono la strada, guarda un po' il caso, a soluzioni discrezionali centralistiche. E, forse, si perseguiva proprio questo fine. Non si spiegherebbero diversamente, per esempio i livelli incrociati...

CANALIS (P.C.I.). Un esempio.

FLORIS (D.C.). Te li farò articolo per articolo. Tu sei componente della Commissione, ti reputo una persona intelligente, immagino che tu abbia una tua impostazione e quindi ti renda conto che non è possibile inserire questi veti incrociati (gli otto passaggi letti al computer si rendono inattuabili l'uno con l'altro) che portano ad una non operatività del provvedimento. Ma io credo che la filosofia del progetto sia questa: nella inoperosità della legge i poteri discrezionali centrali finiscono per avere una loro precisa funzione, ancor più pericolosa perché ipotizzata nel contesto dell'assenza, conosciuta e accettata, di riferimenti di programmazione regionale generale e di un quadro di assetto complessivo del territorio e delle risorse. Lo stesso Assessore degli enti locali, d'altra parte - non sono invenzioni né mie né del mio gruppo - ha più volte evidenziato e denunciato questo come un limite della legge che è stata presentata in Aula e che sarà oggetto degli emendamenti cui ho già accennato.

E questo limite d'altra parte, era stato già evidenziato dalla Democrazia Cristiana, così come dagli enti locali, dalle forze sociali ed imprenditoriali, dalle associazioni professionali, culturali e ambientaliste, ma la Commissione e la maggioranza non hanno voluto tenerne conto.

C'era e c'è fretta (ma perché questa urgenza dopo che si sono persi anni?) di chiudere il discorso comunque. Che senso aveva infatti concludere i lavori della Commissione l'11 gennaio scorso senza apportare (e sarebbe stato più corretto, più

produttivo e soprattutto più razionale) quelle modifiche al testo esaminato? E perdiamo invece del tempo nel corso di questa discussione per elaborarle e predisporle, con le tensioni che inevitabilmente il confronto politico in Assemblea si porta appresso e, quindi, anche con le eventuali imperfezioni che, in qualche misura, le mediazioni delle ultime ore comportano.

Per questo intendiamo rivolgerci non tanto ai Gruppi politici che perseguono, lo sappiamo, logiche particolari, quanto ai singoli consiglieri perché valutino la delicatezza delle questioni prospettate e gli aspetti contraddittori emersi per trovare idonee e adeguate soluzioni tali da garantire l'interesse generale.

Una legge così importante e significativa a nostro giudizio non può essere portata avanti perciò a colpi di maggioranza perché, se così fosse, non acquisterebbe le connotazioni sociali e lo spessore politico che hanno, che devono avere i provvedimenti che derivano dal complessivo consenso delle forze politiche e dai contributi offerti dalle articolazioni e dalle forze vive della società, che nel caso concreto della legge che stiamo esaminando sono stati numerosi e significativi. E' necessaria perciò una nuova e diversa attenzione alle politiche del territorio, è necessaria una nuova e diversa tensione culturale e morale per trovare soluzioni che altrimenti rischiano di accrescere la conflittualità, di accentuare la confusione e di penalizzare ogni iniziativa con conseguenze negative certamente maggiori rispetto a quelle finora verificatesi. E' necessario perciò riflettere, a nostro giudizio; e noi invitiamo le forze politiche più attente e più sensibili a una particolare riflessione sui pericoli e sui danni che possono derivare dalla fretta, sulla spinta di allarmismi ingiustificati, di presunti vuoti legislativi inesistenti e non realistici.

Non è esatto infatti, onorevole Assessore, sostenere che la Sardegna non abbia strumenti urbanistici che consentano di governare con attenzione e severità il territorio e di salvaguardare l'ambiente per giustificare una legge comunque. La Sardegna non ha bisogno di una legge comunque e di dettaglio, ovvero sia di una legge vincolistica più di altre che vincoli e limiti contengono egualmente. La Sardegna ha urgenza di una legge-quadro di indirizzo e di scelta che ponga obiet-

tivi e delinea i ruoli, competenze e limiti dei soggetti di pianificazione territoriale e ambientale, di programmazione e di attuazione dello sviluppo. Ecco di che cosa ha bisogno la Sardegna. La legislazione regionale esistente, la normativa statale di riferimento, in assenza di quella regionale, la stessa legge numero 23 sulla sanatoria degli abusi edilizi, le leggi regionali numero 17 e numero 30 di attuazione della legge Bucalossi, gli *standards* urbanistici vigenti, la normativa antinquinamento dalla legge Merli in poi, la legge Galasso, i vincoli urbanistici posti sul territorio pregiato della Sardegna dai provvedimenti di tutela paesaggistica emanati dall'Assessore della pubblica istruzione e dei beni ambientali sono strumenti che, se correttamente interpretati e applicati, avrebbero dovuto rappresentare garanzie intorno alle quali costruire la nuova legislazione urbanistica generale della quale invociamo l'urgenza e l'adeguatezza senza essere peraltro conseguenti. Ecco a che cosa mi riferivo parlando di allarmismi.

Ma la fretta, si sa, è un cattivo consigliere; lo abbiamo affermato coerentemente in questi anni, così come abbiamo sollecitato la Giunta a mantenere gli impegni programmatici anche in questa materia essenziale per attuare reali politiche di sviluppo e di crescita civile. Non c'è contraddizione pertanto in quanto noi stiamo sostenendo e abbiamo sostenuto, tutt'altro. A questo mirava la nostra azione politica e di opposizione attenta; talvolta aspra e spigolosa, certamente critica ma sempre, per quanto ci riguarda, propositiva. Noi, proprio con questo tipo di opposizione, abbiamo elaborato con il concorso di vasti strati sociali della società isolana, della quale abbiamo ascoltato e recepito istanze e esigenze, il nostro progetto politico in materia di territorio e di ambiente. Certamente, abbiamo denunciato anche i ritardi, le manchevolezze della Giunta regionale, sollecitando le forze politiche e la maggioranza a definire, con la partecipazione di tutti i soggetti interessati, proposte legislative adeguate in tempi accettabili.

La Giunta e la Commissione hanno lasciato invece che i termini fissati dal Consiglio scadessero largamente, senza produrre risultati apprezzabili e senza mantenere gli impegni assunti. Rispetto a questi impegni, rispetto alla disponibilità della D.C. che ha sostenuto le sue iniziative con la

presentazione di organici provvedimenti legislativi, rispetto al contributo dato dagli enti locali (vogliamo ricordare ancora una volta il convegno dell'ANCI ad Alghero nel gennaio del 1988), dalle associazioni professionali, da quelle sindacali e di categoria e alle esperienze maturate sul campo, la Giunta regionale e la maggioranza – pur con distinzioni che noi apprezziamo di singole forze politiche – hanno dato segnali problematici accreditando la filosofia e la regola del vincolo generalizzato specie lungo le fasce costiere e nelle zone di particolare pregio. E hanno indicato e accreditato il vincolo come filosofia e regola, come il mezzo più idoneo per conseguire l'obiettivo di salvaguardia e di tutela dell'ambiente nella sua più vasta accezione; ipotizzando d'altra parte una utilizzazione concordata del territorio attraverso criteri non universali e univoci ma individuati di volta in volta appunto negli accordi da stipulare all'interno di una discrezionalità mirata, tale da poter configurare vere e proprie clientele e arbitrii ammantati di ambientalismo esasperato e moraleggiante.

E sulla stessa lunghezza d'onda si sono sintonizzate alcune rappresentanze politiche, culturali e sociali di guisa che lo spartiacque tra progressisti e conservatori, tra ambientalisti e dissipatori del territorio è la vincolimania ovvero la teoria dei metri più o meno distanti dal mare, uno *slogan* adatto più per una campagna di consensi che per una reale politica del territorio. Se così non fosse, la Giunta regionale avrebbe attivato gli strumenti di cui disponeva, in primo luogo la legge 23 sull'abusivismo edilizio, per la salvaguardia e il recupero del territorio costiero compromesso e la legge 431 per quanto attiene i piani paesaggistici.

Che senso ha, onorevoli colleghi, scandalizzarsi per gli interventi sul territorio di Chia (i quali, tra l'altro, le responsabilità più gravi non sono degli amministratori locali ma di queste Giunte regionali), e consentire invece la realizzazione del porto turistico di San Teodoro in un sito diverso da quello a suo tempo indicato dal piano dei porti? Eppure, quella localizzazione aveva ottenuto il consenso dell'amministrazione comunale e avrebbe garantito la salvaguardia e il rispetto della retrostante laguna; laguna che verrà invece definitivamente compromessa, unitamente all'antistante spiaggia, dalle opere autorizzate non più tardi di

un mese fa dalla Presidenza della Giunta, anche ai sensi della legge 1496 del '39 sulla protezione delle bellezze naturali, per la costruzione su una superficie demaniale di 45 mila metri quadri e su una privata di altri 19 mila metri quadri, di un approdo turistico per unità da diporto con relative infrastrutture e servizi localizzati in località Punta Sabatino e Punta Aldia in comune di San Teodoro. E questo mentre è ancora in fase di discussione lo strumento urbanistico generale. "Le mani sugli stagni" titolava "L'Unione Sarda" a tutta pagina il 18 dicembre dello scorso anno, "l'assalto alle coste per una scelta imposta dalla Regione". E' evidente che non valgono norme e che non operano vincoli, se la discrezionalità assume simili connotati; e non hanno senso alcuno i riferimenti ad un passato che ha avuto il pregio di garantire e far crescere l'autonomia con il concorso delle forze politiche sociali e culturali e, per quanto più direttamente ci riguarda, con il nostro concorso che non demerita accanto a quello di chi tenta di predicare meglio ma razzola peggio.

Ma non è la polemica fine a se stessa che ci interessa, perché la D.C. ha i suoi progetti e le sue proposte e, anche oggi, su un tema così importante e così stimolante, intende confrontarli con i progetti e con le proposte di altri partiti; ovviamente di quei partiti più segnatamente aperti e disponibili al dialogo. Non può confrontarli con i progetti e con le proposte della Giunta regionale, come non possono confrontarli i partiti, come non hanno potuto confrontarli gli enti locali, le organizzazioni sindacali, le associazioni ambientaliste, gli imprenditori, il mondo accademico e culturale perché la Giunta regionale non ha, nonostante gli impegni assunti nelle dichiarazioni programmatiche richiamate, e con vari protocolli sottoscritti, un suo progetto, una sua proposta di legge urbanistica organica. E questo è il fatto politico più rilevante; e questa è la prova del fallimento politico dell'alleanza di sinistra che, in questi cinque anni, non è stata in grado di elaborare una sintesi delle proposte dei partiti. Partiti che la sorreggono e che sono stati costretti, anche dalle nostre iniziative, ad uscire allo scoperto ed a presentare proposte definitive autonome su una questione di fondo, quale è quella della disciplina e della salvaguardia del territorio su cui si basa, noi riteniamo, ogni politica di

progresso, di crescita civile e di sviluppo.

E noi esprimiamo la nostra preoccupazione non tanto perché non possa essere approvata la legge urbanistica, quanto perché venga approvata questa legge urbanistica sulla quale sono state espresse, credo, ormai generali insoddisfazioni e fondate perplessità. Tuttavia, onorevole Assessore, la Democrazia Cristiana non potrà che esprimere apprezzamento se l'Assessore degli enti locali formalizzerà le modifiche preannunciate in questi ultimi mesi per apportare importanti e necessarie correzioni. La Democrazia Cristiana le apprezzerà, se dovessero essere presentate, come fatto politico; e le valuterà nei contenuti per confrontarle con le numerose altre modifiche che autonomamente elaborerà per portarle all'attenzione dell'Assemblea chiamata a fare scelte importanti e decisive per il futuro della Sardegna. Se il contributo, che il partito della D.C. darà in questa circostanza, verrà accettato dalla Giunta e dalla maggioranza non vi sono motivi perché la Democrazia Cristiana non possa dare il suo consenso a favore di una legge urbanistica organica. Se al contrario si dovesse persistere in scelte contraddittorie e inadeguate, se non altro per ragioni di bandiera, la D.C. non potrà che opporsi ad un provvedimento che considera oltretutto dannoso per la Sardegna e per l'autonomia. E' una questione, è bene ricordarlo, che non può considerarsi patrimonio esclusivo di taluno ma investe, certo con sensibilità diverse, tutte le forze politiche; è una questione complessa e, appunto perché tale, va a nostro giudizio approvata con realismo e con un'attenta elaborazione da parte di tutti i partiti.

Signor Presidente, fate queste considerazioni di carattere generale che hanno evidenziato alcune inadempienze, ritardi nella programmazione e nello sviluppo, i modesti risultati rispetto ai massicci investimenti ed ai provvedimenti contraddittori adottati al di fuori dei criteri generali e di indirizzo, che peraltro sono prerogativa propria del Consiglio regionale, e che hanno anche disorientato la pubblica opinione prevalentemente disinformata, o meglio parzialmente informata, è necessario fare qualche riferimento specifico al provvedimento come è stato proposto all'attenzione del Consiglio regionale.

Intanto questo testo non è condiviso sostan-

zialmente dalla Giunta regionale che, ripeto, non si è mai pronunciata collegialmente; il competente Assessore viceversa ne ha più volte denunciato i limiti, le contraddizioni e le sperequazioni. Ha anche preannunciato degli emendamenti - come ho già detto - per modificare l'impalcatura della legge nell'intento di recuperare la filosofia e la sostanza del proprio disegno di legge che la Giunta non ha voluto approvare, che la maggioranza e la Commissione consiliare hanno respinto. La Democrazia Cristiana invece in larga misura lo condivide, in quanto si riconduce - mi sia consentito dirlo - in buona sostanza alla sua originaria proposta di legge. La Democrazia Cristiana concorda per esempio con le analisi svolte il 16 dicembre scorso, dall'assessore Merella alla conferenza degli amministratori locali; il bisogno di ordine, di chiarezza, la necessità di conoscere ambiti e confini delle reciproche competenze, il desiderio di tutti di operare confrontandosi con norme semplici ed attuabili nei tempi che le moderne esigenze richiedono.

E' vero, nel passato la Regione ha esercitato in materia urbanistica quasi esclusivamente funzioni amministrative, e non la funzione fondamentale di governo del territorio rinunciando di fatto ad operare scelte coraggiose anche in termini di ipotesi dello sviluppo. Il territorio oggi viene pensato come sistema che postula il superamento degli approcci settoriali ed impone una visione coordinata e globale. Da qui l'esigenza, a nostro giudizio, di approntare uno strumento legislativo finalizzato all'effettivo governo del territorio individuando ruoli e funzioni, competenze e limiti, dialogo e confronto fra i diversi soggetti della pianificazione territoriale. Se a fondamento della vivibilità del territorio (e questa è l'ipotesi di fondo su cui noi abbiamo impostato il nostro provvedimento di legge) vi è la tutela ambientale; se la tutela ambientale deve rappresentare - e tutti lo sostengono - il postulato di maggiore rilievo, gli impatti ambientali non possono essere utilizzati come accessori discrezionali dei piani urbanistici o degli strumenti attuativi. Se i problemi posti dalle infrastrutture civili impongono uno studio ed una informazione di piano, questo significa che nel territorio queste problematiche devono assumere dignità e ruolo pari alle questioni edilizie ed architettoni-

che. Altrimenti vuol dire che l'obiettivo che ci siamo posti e le parole di cui molto spesso abusiamo sono soltanto parole; e, molto probabilmente, hanno ragione le associazioni ambientaliste. Se sono vere infatti le cose che stiamo dicendo, allora occorre rovesciare il concetto, o comunque porre sullo stesso piano questi strumenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA

(Segue FLORIS). Quindi nuove norme e nuovi contenuti per i differenti livelli della pianificazione territoriale ed urbanistica, e la necessità della conoscenza puntuale e precisa dei principali indicatori utili alla lettura, alla interpretazione, alla valutazione, alla previsione e correzione dei fenomeni più significativi.

Lo strumento informativo, al tempo stesso conoscitivo e previsionale (sto parlando degli strumenti che fanno i comuni, lo strumento di vasta zona delle province e delle comunità montane), che è anche a fondamento dello strumento regionale, che deve darsi vincoli, che non può essere lasciato all'arbitrio dell'assessore di turno, deve essere finalizzato alla costruzione di un documento di fondamentale riferimento: lo schema di assetto territoriale, la carta di sintesi quale supporto necessario per il confronto tra i diversi soggetti della pianificazione: comuni, enti intermedi, Regione. Non può, onorevoli colleghi, la Regione rinunciare allo schema di assetto territoriale, non può rinunciare a un atto di programmazione ...

CABRAS (P.S.I.). Spiegami cos'è.

FLORIS (D.C.). Non banalizzare tutto, abbi pazienza! Il mio è un lungo discorso, ma tu fai sempre così: entri, esci, ritorni, dici due parole e banalizzi tutto. Tu mi chiedi di spiegarti cos'è lo schema di assetto territoriale; a parte il fatto che non hai bisogno della mia spiegazione, ma la tua richiesta è una banalità.

CABRAS (P.S.I.). Chi ti dice che non ti ho ascoltato!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

FLORIS (D.C.). Comunque, lo schema di assetto territoriale è uno strumento finalizzato a fissare, secondo noi, criteri di tutela, di utilizzo e di valorizzazione del territorio tali da prefigurare i contenuti di una politica urbanistica regionale che scaturisca, in buona sostanza, dal metodo del confronto e della conoscenza.

Queste sono le nostre considerazioni che si pongono, ovviamente, nell'ottica di una legge ben diversa da quella che si vorrebbe approvare. Noi condividiamo una tale impostazione, come siamo in larga misura d'accordo sull'indicazione che il livello immediatamente sotto ordinato all'atto di programmazione generale possa essere individuato nello strumento di piano, previsto dalla legge 431, che obbliga la Regione a dotarsi di piani paesistici o di piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici e ambientali.

Ecco, i contenuti di questa pianificazione, così come d'altra parte li prefigura la legge Galasso, impongono un ruolo di indirizzo strategico della Regione che non può delegare funzioni di pianificazione. Noi riteniamo che la Regione non possa rinunciare allo schema di assetto territoriale, come atto di programmazione essenziale e generale. D'altra parte è uno strumento mantenuto anche nella proposta di riforma della legge regionale numero 33; per cui in ambito territoriale si deve operare con direttrici progettuali che, esaltando i valori dell'ambiente, diano risposte coerenti alla domanda sociale di un ambiente progettato alla luce di una visione complessiva dei problemi pertinenti.

Questo significa, ce ne rendiamo conto, operare il superamento della pianificazione a contenuto regolamentare, rigida nel tempo, che è quella che ci state proponendo, statica nei vincoli, avulsa dalla realtà che si modifica, consentendo a istituzioni pubbliche e private di intervenire dove e quando esse lo intendano, con la certezza derivante dalla coerenza agli obiettivi di una pianificazione flessibile e dinamica all'interno di un piano territoriale di esclusiva competenza regionale, per quanto attiene alla sua formulazione, e demandato alle istituzioni subordinate (province, comunità montane, comuni) per quanto riguarda la sua gestione e la sua attuazione.

Si realizza così – a nostro giudizio – una razionalizzazione di ruoli e competenze che veda realmente la Regione come soggetto di programmazione territoriale che si confronta sulle scelte di fondo con le realtà territoriali locali, che valorizza tutte le potenzialità dell'ente intermedio che deve essere chiamato a compiti di attuazione degli strumenti di piano regionale e di controllo e di approvazione degli strumenti urbanistici subordinati. Ed è in questo contesto che i comuni mantengono tutta intatta la loro capacità di pianificare il proprio territorio, acquisendo una nuova autonomia nell'elaborazione degli strumenti attuativi e quindi svincolandosi, onorevole Assessore, dal controllo di merito regionale.

Ci pare pertanto opportuno e doveroso condividere l'attenzione che l'Assessore dell'urbanistica rivolge ai gravi problemi, derivanti dal degrado dei centri storici, dei piccoli e dei grandi comuni perché si colloca nella linea di una specifica iniziativa, anche questa della Democrazia Cristiana, della quale la competente Commissione non ha voluto tenere conto. Iniziativa che poteva essere ragionevolmente inserita nel contesto della legge urbanistica, come è inserita in tutte le leggi di riforma urbanistica del nostro territorio nazionale.

Può essere un fatto utile e di grande rilevanza sociale. Occorre perciò tenere conto delle difficoltà di espansione residenziale di molti comuni isolani, che spesso sono fonte di insostenibili oneri di infrastrutturazione e di sperpero di territorio, e provvedere quindi a dare disposizioni idonee a favorire iniziative di recupero edilizio, sostituendo l'obbligo del piano attuativo in assenza di vincoli sulla base di una disciplina approvata dal Consiglio comunale. In un provvedimento legislativo di riforma, come quello che ci accingiamo ad esaminare, non devono poi mancare, a nostro giudizio, norme di salvaguardia che consentano a tutti i soggetti della pianificazione territoriale l'adeguamento ai nuovi indirizzi di principio contenuti nelle finalità della legge medesima.

Bisogna – credo – soprattutto fare appello a tutta la saggezza e la lungimiranza del legislatore, accompagnare la cautela e il vincolo alla certezza del rispetto dei tempi, mentre è condivisibile l'esigenza di por mano all'accorpamento di tutte le competenze in materia di gestione del territorio e

di individuazione, in un'unica autorità politica, della responsabilità del governo della pianificazione territoriale e della tutela ambientale, abbandonando tentazioni di parcellizzazione che sovente ci sono in noi. Ogni ritardo in tale direzione, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ogni tentativo di non accettare questa impostazione – lo diciamo con estrema franchezza e lealtà – e quindi di non introdurre i suggerimenti e le modificazioni, in larga misura condivise dalla D.C., da alcuni settori della stessa maggioranza e da vasti settori della pubblica opinione, dalle rappresentanze organizzate, rappresenterebbe – consentitemi di dirlo – un atto di grande superbia politica, ma soprattutto creerebbe una situazione di ingovernabilità, di una ingovernabilità diffusa che potrebbe dare sfogo a utilizzazioni speculative e irrazionali, con gravi compromissioni ambientali, nella gestione del territorio.

La Democrazia Cristiana è pertanto disponibile a un confronto aperto che recepisca le istanze e le proposte modificative e migliorative dei partiti, della Giunta regionale, delle forze sociali, delle associazioni sindacali, delle rappresentanze degli enti locali e delle organizzazioni ambientaliste e, in tale situazione, offrirà il proprio contributo originale e forte per dare alla Sardegna uno strumento adeguato e coerente alle aspirazioni di progresso e di civiltà.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Planetta. Ne ha facoltà.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa sera sono soddisfatto di intervenire in Aula, e non certamente perché pensi di dire grandissime novità. Non farò altro che sintetizzare in questa sede il percorso compiuto da me, da altri colleghi della Commissione urbanistica e ambiente, da esperti, da esponenti di enti locali, sindacati, associazioni ambientaliste nel corso di molte riunioni durante le quali, partendo da numerosi e diversi progetti, siamo pervenuti all'elaborazione del testo unificato che, adesso, sottoponiamo all'approvazione del Consiglio regionale.

Il mio compiacimento deriva dal fatto che finalmente è arrivato in discussione in Assemblea un documento di importanza fondamentale: le nor-

me quadro in materia di urbanistica di cui, da troppo tempo, in Sardegna si sentiva la mancanza. Ed il dibattito si svolge oggi, onorevole Floris, non per un espediente politico, ma perché il tempo così ha deciso, perché si è protratto per circa un anno il lavoro della Commissione.

Ebbene, lo dico subito, sono soddisfatto per tre ragioni diverse. La prima, è che vedo realizzato uno degli obiettivi e degli impegni che c'eravamo proposti all'atto del nostro insediamento come Consiglio regionale: risolvere il problema, da sempre difficilissimo, del riordino e della sistemazione delle norme urbanistiche della nostra Isola. La seconda ragione sta nel fatto che questa discussione conclude un lavoro positivo svolto dalla Commissione urbanistica del Consiglio, che ho avuto l'onore di presiedere per due anni, e che secondo me ha rappresentato un importante momento di collaborazione e di confronto tra le forze politiche che rappresentano gli elettori e le altre forze sociali, con particolare riferimento a quelle della cultura. La terza ragione esce dal campo istituzionale, mi coinvolge come cittadino e come operatore in un settore, quello dell'edilizia, che più di tutti ha risentito della mancanza di uno strumento urbanistico regionale. Ebbene, finalmente, si mettono le basi per dare certezze a chi opera nel settore delle costruzioni, a chi ha bisogno di case, a chi è interessato alla tutela dell'ambiente.

A mio giudizio questo è un punto di svolta, è una di quelle occasioni in cui fare politica va oltre la difficile e importante organizzazione e amministrazione della vita quotidiana per attingere ad una dimensione più rilevante, lasciando delle tracce di lungo periodo. Ecco perché io chiedo che la discussione si svolga in modo massimamente responsabile, e proprio perché si tratta di un momento alto della politica questa discussione non deve rifugiarsi nelle astrazioni ma deve tenersi legata all'esperienza concreta, alle questioni particolari. Si tratta, allo stesso tempo, di volare alto e volare basso, capire che i cambiamenti di grande rilievo si fanno senza perdere mai di vista le piccole questioni.

Mentre discutiamo della questione urbanistica generale dell'Isola dobbiamo avere sempre davanti agli occhi la necessità di conciliare gli interessi dello sviluppo urbano e della crescita economica con quelli della tutela della natura, le esigenze

di trasportare da nord a sud, da est a ovest in tutta l'Isola merci a notevole velocità, rispettando sempre il desiderio legittimo dell'abitante del più piccolo dei paesi di vedere conservato l'aspetto tradizionale della sua piazza.

In regioni diverse della nostra spesso la creazione di uno strumento urbanistico regionale è stata la prima mossa per arrivare ad un processo di trasformazione radicale del territorio; la modernizzazione è consistita nel superamento, nella degradazione e nell'abbandono dei modelli abitativi tradizionali e spesso si è tradotta in modernizzazione sconsiderata. La crescita delle città attorno alle fabbriche ha assunto la forma della distruzione della campagna, della negazione delle preesistenze storiche e i piani di sviluppo sono sempre stati diretti al futuro senza tener conto del passato, delle emergenze storico-culturali, di quelle naturali e paesaggistiche in una prospettiva di intervento chirurgico che ha distrutto il territorio.

La legislazione urbanistica troppo spesso è stata pensata come piano, come attuazione forzata di un progetto razionale predeterminato che doveva dare senso, solamente lui, ad un territorio. In questa ipotesi tutto ciò che preesisteva era solo un ostacolo, qualche cosa che bisognava superare ed abbattere. Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, la storia della pianificazione territoriale e della progettazione delle città per anni è stata tutto questo. Invece, il lavoro di cui oggi vi presentiamo i risultati si è mosso secondo una logica completamente diversa; dopo aver studiato con attenzione la realtà della Sardegna e dei processi di programmazione e di pianificazione che sono stati tentati ci siamo tutti resi conto che, a volte, c'è stato un eccesso di pianificazione. Ma, lo sappiamo bene, tutto questo non riguarda solo la nostra Isola.

Sul problema della pianificazione già da tempo in Italia è in corso un dibattito; si parlava di crisi dell'urbanistica già nel '68, quando i migliori nomi dell'architettura italiana furono gli unici docenti ad essere sottoposti a procedimento disciplinare dal Ministro della pubblica istruzione per aver voluto discutere, nei sacri palazzi dell'Università di Milano, con i baraccati le regole della città, l'ipotesi di un diverso modo di pianificare. In fondo da più di vent'anni ci si è resi conto che la scienza del territorio non deve configurarsi come creazione totale

del territorio, come un insieme di regole per il suo dominio.

Uno degli esperti che abbiamo avuto modo di ascoltare nel corso delle audizioni svolte in Commissione, il professor Clemente, ha scritto negli anni '60 che bisogna passare dalla chirurgia alla clinica del territorio, dall'ipotesi per cui il sistema politico e i suoi architetti si presentano di fronte al reale con un'idea precostituita di quella che deve diventare un'ipotesi di guardare alla realtà, con la capacità invece di analizzare le esperienze e di assecondarne la crescita e le vocazioni. Si tratta, anche in questo contesto di applicare alcune delle scelte sullo sviluppo locale e la valorizzazione delle risorse che ormai sono diventate pacifiche nella scienza economica. Quindi è necessario un approccio miglioristico, non certo di rottura.

Mi ricordo che simili considerazioni erano già presenti in un importante documento del Centro di programmazione regionale di parecchi anni fa; mi riferisco alle opzioni degli anni '70 che precedettero la formulazione del secondo Piano di rinascita. Ciò malgrado, in piena continuità con l'ideologia degli anni del fascismo, l'urbanistica ha continuato ad essere la scienza e la politica del piano, la scienza e la politica del governo determinista del territorio. E questo tipo di determinismo è rimasto in piedi anche quando si è cominciato a parlare di tutela dell'ambiente. Molte volte a questo proposito un malinteso "verdismo" ha preteso di presentarsi come unico punto di vista veramente scientifico sulla realtà della società e della natura. In questo modo i difetti tradizionali dell'urbanistica come fatto autoritario e totalizzante di disegno del territorio, come sovrapposizione di un piano pensato a tavolino secondo determinati interessi rispetto alla realtà sono ricomparsi come ideologia trasversale in tanti partiti. Prima si diceva che bisognava distruggere la campagna per dare spazio alle fabbriche, adesso capita di sentir dire che tutto un secolo di costruzioni deve essere cancellato. Mi riferisco a quelle proposte, forse provocatorie, ma a volta avanzate seriamente, che ipotizzano di distruggere tutto quello che è stato costruito dopo il '70 a Roma.

Pochi giorni fa, nel corso di alcune discussioni sul testo unificato riguardante i parchi, i beni culturali e la tutela ambientale, signor Presidente, ono-

revoli colleghi, ho colto l'eredità lasciata dall'idea dell'urbanistica e della pianificazione territoriale come fatto totalizzante, come pretesa di dominio scientifico del territorio. Si ripropongono, parlando di ambiente, gli eccessi del costruttivismo, del razionalismo architettonico che applica allo spazio la razionalità elementare della matematica. In molte regioni questo viene lamentato dalla cultura urbanistica più avvertita però, fatto positivo, noi siamo stati invitati ad evitarli da molti degli studiosi che abbiamo potuto interpellare. Ecco perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo preferito costruire una legge-quadro che, certo, favorisse lo sviluppo economico e avesse attenzione all'importantissima questione dell'occupazione (anzi, questo problema condiziona l'approvazione di ogni possibile accordo di programma) ma che non prestabilisse tutto nella norma generale. La Commissione del Consiglio regionale, e questo vale anche per i vincoli, voleva costruire un contenitore ispirato a dei principi generali. Infatti, lo schema che avete davanti individua per esempio i soggetti della pianificazione, ma non vuole assolutamente sostituirsi ad essi.

Anche la giusta esigenza di combattere l'abusivismo e la speculazione edilizia, che in molte aree del nostro paese ha distrutto l'ambiente, a volte porta ad eccessi sul piano della legislazione vincolistica; al lassismo del passato si risponde con eccessi di rigidità che rischiano di bloccare le attività o di favorire i comportamenti illegati. Si cerca cioè di contestare la città come agglomerato fittissimo, ma se ne riproduce alla rovescia il modello. Ma noi non intendiamo rinunciare alla città, come c'è stato rimproverato nel corso di un'audizione da parte del professor Mistretta e dell'architetto Kirova, anzi molte delle loro osservazioni pensiamo di doverle recepire. In origine nel testo non si faceva esplicito riferimento alle aree metropolitane o ai modi di intervento sui centri storici perché volevamo lasciare ai comuni, dopo un'attenta e programmata analisi della situazione reale (dal fabbisogno abitativo ai problemi di recupero) l'elaborazione dei piani intercomunali e comunali. Ma, effettivamente, riteniamo necessario garantire i servizi per le aree metropolitane di Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano, Tempio, Carbonia e via dicendo in sede di Consiglio regionale per razionalizzare la rete delle

infrastrutture sovracomunali, per dare ai comuni le categorie politiche attraverso cui essi potranno realizzare i loro piani, con particolare riguardo al recupero dei centri storici; altrimenti avremmo dovuto dare indicazioni di contenuti in fondo elaborabili solo a partire da un unico modello urbano.

Ebbene, con un ragionamento analogo, io penso di poter rispondere anche ad alcune osservazioni mosse dall'architetto Badas Deluno, e da altri, che ci chiedeva di fare un piano generale. Nel corso delle discussioni svoltesi in questi mesi mi sono sempre più reso conto che bisogna cambiare profondamente il metodo di governo del territorio. I principi generali - a mio avviso - potevano essere formulati da un organo di rappresentanza generale, qual è il Consiglio regionale in sede legislativa, solo quando lo spazio era considerato come un accidente geografico delle attività produttive del territorio in cui esse si collocavano, e riproducevano la loro forza lavoro seguendo le regole del loro governo. Si potevano stabilire in sede legislativa i settori verso cui marciare quando il territorio era puntualmente differenziato per funzione. Questo aveva probabilmente senso quando il territorio era quello gerarchizzato di cui parlava il CENSIS 20 anni fa, quando descriveva il processo spontaneo di spopolamento dei paesi e di costituzione del centro nelle aree del Nuorese. Ma queste maniere di pensare l'urbanistica francamente oggi mi sembrano superate; così come mi sembra discutibile l'avversione di molti all'idea che si possono fare eccezioni ragionate ed alcune regole generali con l'accordo di programma.

Non si tratta certamente di una turbativa ma di una integrazione attuativa, e di averlo riconosciuto e spiegato sono molto grato al professor Mistretta, al pregevole documento dell'unicione regionale dei costruttori edili dell'8 di marzo, pieno di suggerimenti concreti, ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali. E, a queste ultime, voglio dire che apprezzo molto i loro suggerimenti per quanto riguarda l'invito alla collegialità nel decidere le eventuali deroghe. Ma penso non sia necessario costituire un organismo apposito perché bastano i comitati che figurano nel progetto. Quanto invece alle considerazioni che fanno molti sulla necessità di integrare pianificazione urbanistica e programmazione economica credo che proprio il

modello di pianificazione che proponiamo permetta questa integrazione assai più di un sistema rigido in cui viene decisa, in una sede di fondo non sua, la programmazione economica. Insomma l'idea di pianificazione territoriale articolata in cui alla Regione spettano le direttive, i vincoli, i piani paesaggistici; alle province i piani provinciali; ai comuni i piani regolatori e i piani intercomunali, con organi collegiali di controllo e di aiuto tecnico in cui lo stesso meccanismo di voto limitato garantisce anche la presenza delle ipotesi diverse delle minoranze (scusatemi se mi fermo su questo), non è una cosa da poco. Aver pensato di favorire la diversità di opinione anche in sede di designazione degli organi tecnici, di selezione degli esperti credo che sia la più adatta alla realtà complessa della Sardegna.

Nella nostra realtà la meccanica riproposizione del modello della città fatta di spazi separati e differenziati, inventata dalla rivoluzione francese, corrisponde ai bisogni complessi delle nuove forme dell'abitare. In Sardegna, più che altrove, esiste l'esigenza di avere un analogo livello di servizi per tutti, ma anche di superare l'omologazione dei comportamenti per recuperare le differenze. Per troppo tempo siamo stati considerati dei diversi che avevano la colpa di non voler diventare come tutti gli altri; nella nuova civiltà delle informazioni il territorio deve diventare sempre di più un'interrelazione di percorsi e di comunicazioni, un ambiente di servizi. Il recupero che per anni è stato considerato inutile o comunque valido solo per alcuni spazi speciali, è ormai entrato nella cultura comune. Nella nostra ipotesi c'è spazio perché lo realizzino gli enti locali a più stretto e diretto contatto con la gente. Se vent'anni fa i progetti sui centri storici spesso implicavano gli sventramenti (e penso ad una piazza come quella della colonna Mariana di Sassari che, nel linguaggio popolare, continua ad essere definita "piazza demolizioni"), adesso invece si può ricostruire il passato. Insisto su questo punto perché non si tratta di sostituire la concentrazione e la speculazione con una pianificazione ancora più autoritaria, che fa finta di essere democratica perché vieta la costruzione di edifici di cui la gente ha bisogno; questo non è necessariamente più democratico che fare grandi investimenti abitativi con conseguenti vendite speculative. La musica

non cambia: bisogna superare i limiti e gli accessi della speculazione urbana senza cadere nelle trappole dell'immobilismo.

Certo, questa è una discussione difficile in cui si toccano i valori del territorio che troviamo espressi in piani anche di grande interesse, come è quello per il recupero del centro storico e lo sviluppo controllato di Bologna ed altre città italiane. E' ancora uno spazio che deve essere ordinato e nei limiti del possibile recintato; la crescita comunque consiste nella sua urbanizzazione, nella civilizzazione della campagna da parte della città che ne fa il suo paesaggio. Mi sono convinto che la società post-industriale impone il superamento di questo concetto ed il recupero di posizioni già apparse nella storia della architettura, ma poi lasciate cadere. La ridefinizione dell'ambiente richiesta dalla società post-industriale e il cambiamento del rapporto tra tempo di lavoro e tempo di vita, tra qualità e quantità, tra creatività e ripetitività pone il problema di superare la visione cumulativa dello sviluppo urbano. Lo spazio da luogo passivo diventa attivo e si modifica sia in termini operativi e definitivi sia in termini politici.

In questa direzione ottimi suggerimenti ci sono venuti dagli esperti che abbiamo consultato nel corso delle sedute della Commissione. L'architetto Piero Castelli ha insistito nel ricordarci - e lo cito perché è importante che queste considerazioni vengano da un tecnico - che bisognava dare spazio alla partecipazione democratica; il professor Deplano, dell'Università di Cagliari, ha insistito sulla necessità di coordinare la pianificazione urbanistica con la programmazione economica; il professor Mistretta apprezza la flessibilità prevista dagli accordi di programma; l'architetto Clemente raccomanda di creare un sistema informativo permanente in grado di segnalare tempestivamente al pianificatore i movimenti del territorio. Ho sentito in questi suggerimenti l'eco di un importante dibattito nazionale di cui sono protagonisti architetti ed urbanistici come Secchi e Tutino, i quali si rendono conto che il diritto di pianificare non deriva dal suo contenuto di verità ma dalla complessa difficoltà della democrazia. Ascoltando questi esperti mi veniva in mente, ed in positivo (io credo che possiamo aspettarci molto dai nostri tecnici), un'espressione di Tutino: "Abbiamo finito di credere di essere in

un punto di vista neutrale". E Secchi, uno dei più rigorosi studiosi quantitativi delle nostre città, ricorda che "all'origine di un piano e degli standard ci sono delle scelte etiche e politiche che spettano ai soggetti della pianificazione e ai loro organi di consulenza, non a chi fa le leggi quadro". Nella stessa direzione hanno camminato i sindacati quando hanno chiesto di formulare ipotesi in accordo con la programmazione regionale. Credo che il meccanismo dei controlli incrociati, di presenze tecniche e presenze politiche che abbiamo costruito in questa legge venga incontro a molte di queste esigenze.

Ormai il testo unificato è a conoscenza di tutti; non sta a me, come presidente della Commissione urbanistica, parlarne ancora. Consentitemi però, prima di concludere, di mettere in evidenza che esso è assolutamente indilazionabile e che non va valutato come entità a sé stante, ma come risultato di una elaborazione culturale, che scavalca i singoli partiti, e come parte di quel processo di pianificazione complessiva della società sarda realizzata dall'attuale Giunta.

In questi ultimi cinquant'anni il processo di modernizzazione nell'Isola ha assunto quasi esclusivamente l'aspetto dell'urbanizzazione, e questo, a mio giudizio, ha portato degrado. Il fatto che lo sviluppo urbano si sia concentrato ai margini dell'Isola, nelle due grandi aree di Sassari, Alghero e Porto Torres da una parte, e di Cagliari e il suo *hinterland* dall'altra, non ha creato problemi solo per quello che concerne la qualità della vita limitatamente a questi due territori. Ha rotto infatti gli equilibri secolari instauratisi tra le attività economiche (pastorizia e agricoltura) e la conservazione dei paesaggi, con le presenze di flora e di fauna uniche in tutto il Mediterraneo.

L'abbandono delle zone interne non ha prodotto soltanto forti squilibri sociali, ma ha dato vita a processi di degrado ambientale. Dal '60 in poi i poli industriali, senza un'adeguata pianificazione del territorio, dei trasporti e delle infrastrutture, hanno favorito lo spopolamento delle campagne e reso l'agricoltura un'attività non appetibile, se non in alcune zone di pianura. Tuttavia, la struttura fondamentale del paesaggio dell'Isola ha resistito ma, adesso, siamo al punto del non ritorno.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colle-

dobbiamo approvare delle norme che, mettendo ordine nel processo di pianificazione urbana, regolino lo sviluppo delle città; ma dobbiamo anche riorganizzare i trasporti e migliorare la qualità della vita urbana, nonché elaborare serie leggi di tutela e salvaguardia del patrimonio ambientale.

Il testo unificato oggi in discussione rientra in una politica complessiva di pianificazione territoriale, che comprende anche il disegno di legge sui parchi ed il piano delle acque, nata da un confronto dialettico, e spesso difficile, tra partiti, sindacati, associazioni di costruttori, associazioni ambientaliste e ordini professionali. E noi crediamo comunque di dover procedere rapidamente su questa strada. I centri storici delle città infatti sono diventati assolutamente invivibili; è aumentato il divario, sia economico che demografico, tra zone costiere e zone interne; ci sono troppe seconde case per un mercato privilegiato che non risponde alla domanda della gente. Gli incontri che abbiamo avuto in Commissione, la discussione serena che c'è stata, dimostrano intanto che abbiamo fatto notevoli passi avanti sul piano del dibattito. Forse in passato sono mancati sia il dialogo che la ricerca politica, spesso si procedeva per anatemi e per conflitti di competenze o ricorsi giurisdizionali non motivati. Adesso, invece, possiamo pensare ad una riorganizzazione dell'urbanistica che veda, come protagonisti, comuni e altri enti locali e che qualifichi la Regione come organo di direzione politica e di assistenza tecnica, non come organo di governo burocratico del territorio. Nel testo unificato si propone un sistema integrato di pianificazione territoriale in cui ogni organo ha la sua competenza; la stessa idea presiede alla creazione dei parchi e delle autorità che li devono sorvegliare e garantire. Nessuna superfetazione burocratica, ma organi che possono funzionare davvero.

Ho avuto già occasione di dire, parlando di una mozione presentata dalla Democrazia Cristiana, che su questo terreno siamo certi che si possono formulare critiche e ipotesi migliorative, ma siamo altrettanto certi che la strada che stiamo percorrendo sia quella giusta. Il nostro è un progetto di riordino complessivo che modifica tutta la logica dell'attività urbanistica e della conservazione dell'ambiente in Sardegna, fornendo per la prima volta quel quadro di riferimento per tutti i soggetti che le

amministrazioni precedenti non sono mai riuscite a portare a termine. Abbiamo costruito una trama complessa, abbiamo preparato gli strumenti per portare avanti, nelle competenti sedi politiche, i piani coordinati della Sardegna di domani, ai quali potranno fornire un supporto i risultati degli studi sugli assetti sociali di area svolti in base alle direttive dell'Assessore della programmazione (il progetto di ristrutturazione e di rinascita, il piano socio-assistenziale, le ricerche che hanno preceduto il piano del sistema regionale dei parchi e i piani paesistici). In conclusione, la mia speranza è che, in piena coerenza con quanto dicevo all'inizio di questo dibattito, si voli alto e basso allo stesso tempo evitando sia le grandi teorie sia il rivendicazionismo spicciolo che, a mio giudizio, suonerebbe elettoralistico e riduttivo rispetto all'ampiezza del lavoro svolto da questa Commissione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pes. Ne ha facoltà.

PES (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nessuno di noi credo sfugga l'importanza e la rilevanza dell'argomento all'ordine del giorno. Qualcuno ha parlato di occasione storica; io mi limito a sottolineare che da quarant'anni siamo in attesa di attuare il dettato contenuto all'articolo 3, lettera f, del nostro Statuto che assegna alla Regione competenze specifiche e primarie in materia urbanistica e di assetto del territorio. Credo, cari colleghi che sia arrivato per davvero il momento di voltare pagina; di dare cioè risposte concrete, sia sul piano politico che su quello normativo, alle numerose istanze avanzate nel corso di questi anni dagli enti locali, dal mondo delle professioni, dalla scienza, dalla cultura, dagli ambientalisti per introdurre precisi vincoli a garanzia di tutela e salvaguardia delle peculiarità del nostro territorio. Ci viene chiesto di introdurre, in sostanza, norme chiare, moderne ed efficaci; di porre fine all'incertezza normativa, che ha creato una miriade di disposizioni, di decreti e di circolari per evitare che si continuino a creare, come nel passato, conflitti di competenze tra i vari istituti del sistema autonomistico sardo e, in particolare, tra comuni, province e la stessa Regione. Tanto più che da anni assistiamo a una crescente complessità nel sistema di

governo del territorio in un contesto di crescente degrado urbano ed ambientale.

Il primo obiettivo è dunque quello di riordinare tutta la materia della pianificazione nei termini previsti dalla presente legge urbanistica in cui risultano chiari ed espliciti i rapporti tra principi generali e questioni emergenti, tra poteri e competenze della Regione e poteri e compiti delle autonomie locali; occorre semplificare le norme non per renderle più permissive ma per aumentare il controllo, la trasparenza e la partecipazione nelle decisioni al fine di chiarire i rapporti tra i diversi livelli di pianificazione e di competenza.

La politica territoriale ed ambientale è riconosciuta ormai come un fattore strutturale della politica di sviluppo; anzi, da un lato ne costituisce un elemento di forte qualificazione, dall'altro un nuovo settore di sviluppo. Il territorio quindi come risorsa complessiva, sintesi dei passaggi naturali e antropizzati, il nesso salvaguardia-valorizzazione e le sue emergenze, il recupero, il risanamento, la riqualificazione del patrimonio esistente (storico, contemporaneo, naturalistico), il fabbisogno di conoscenze e consapevolezze sull'identità del territorio da raccogliere, sistematizzare, diffondere.

Qui da noi nella nostra Isola siamo ancora in tempo a porre fine al degrado, a riparare alle numerose ferite inferte, al territorio e al sistema costiero in particolare, dall'abusivismo non da necessità ma da speculazione, alla politica *tout court* delle seconde case che ha compromesso irrimediabilmente alcune delle zone costiere della Sardegna. E' la politica del *laissez faire* che ha fatto capolino. Il tram dello sviluppo però non può riprendere se non si cambia urgentemente la rotta, se non si chiarisce per il futuro quale tipo di sviluppo, quale tipo di turismo. Si impone quindi una pausa di riflessione. Nessuno di noi ha certo in mente di paralizzare o di bloccare tutto ma, se siamo seri, nessuno può permettersi di continuare nell'attuale *trend* anzi dobbiamo dirci con grande franchezza che tante, molte delle situazioni di compromissione del nostro territorio sono state consentite da regole e da normative vigenti. Da qui, dalla situazione data, dalle normative in vigore dobbiamo muovere nel dibattito di merito del testo unificato in materia di urbanistica oggi in discussione in quest'Aula.

Abbiamo forte la consapevolezza degli inte-

ressi corposi in gioco; non quindi di facili umanismi abbiamo necessità e bisogno in una materia così difficile e complessa ma di uno schieramento riformatore democratico, progressista e lungimirante che abbia la sensibilità di cogliere la nuova cultura, i nuovi bisogni, il dibattito espressosi in questi anni in materia di uso, tutela e salvaguardia del nostro territorio.

E' da tempo che noi, come gruppo e come partito abbiamo maturato e portato avanti in tutte le sedi una ricca e coerente elaborazione in merito. Siamo persuasi infatti che la rinascita dell'Isola richieda una strategia per lo sviluppo basata su una combinazione di politiche organiche per l'ambiente, per la cultura, per una nuova qualità della vita. Ambiente come idea forza di un nuovo sviluppo, ambiente come prima risorsa dell'Isola sostenuta non solo da norme di tutela e vincolistiche, ma da ricerca, investimenti, nuove tecnologie, nuova occupazione che vedano la presenza, la partecipazione attiva dei luoghi del sapere, dell'Università in primo luogo.

Un programma che si articola e si sviluppa lungo due direttrici fondamentali. La prima prevede la ricostituzione del nostro patrimonio attraverso misure di recupero, di salvaguardia, di protezione. Ed è in quest'ambito che noi abbiamo lanciato anche la proposta del raddoppio, nei prossimi dieci anni, della superficie boscata della nostra Isola. La seconda direttrice invece ipotizza produzioni che incorporino la risorsa ambiente come valore aggiunto, e questo soprattutto in vista dell'apertura delle frontiere e del Mercato unico europeo.

Certo, su questo il discorso sarebbe complesso e lungo, ma non è questa l'occasione né la sede. Ogni tempo però, si sa, costruisce gli strumenti del sapere che corrispondono a bisogni creati o sollecitati dai suoi problemi più urgenti, sarebbe difficile quindi negare che fra i problemi più urgenti del nostro tempo ci sia quello del modo in cui vivere entro l'ambiente naturale: sopravvivere, anzi vivere e se è possibile vivere meglio.

La questione ambientale per i termini in cui oggi è posta - e che non richiamo assolutamente - ha una valenza di carattere esistenziale; è normale che sia così in un tempo di importanti, di imponenti interventi e manomissioni sul territorio, sul nostro retroterra scientifico da parte di una civiltà tanto

urbanizzata e tecnologizzata. Ecco perché il governo democratico del sapere, delle conoscenze, il governo democratico del territorio si impongono con una certa forza e una certa urgenza. In Sardegna la questione ambiente si pone in termini di inquinamento, ma soprattutto di degrado del territorio a causa delle cementificazioni rovinose, delle desertificazioni indotte dagli incendi, della distruzione di oasi naturalistiche straordinarie, quali stagni e lagune di interesse internazionale.

Noi non vogliamo in alcun caso e in alcun modo abbassare la guardia, non sottovalutare l'ampiezza e la gravità dell'attacco che è stato portato in tutti questi anni al territorio che ormai in alcune sue parti, quelle più pregiate, è irrimediabilmente sfregiato; ma, proprio perché c'è ancora molto da salvare non è più tempo di indugi, di interventi tampone o di dibattiti rituali fine a se stessi. La nostra vocazione turistica può essere certo assecondata solo salvaguardando la natura, materia prima e irripetibile anche con un oculato e moderato uso economico. L'esigenza è quindi quella di andare a pianificare l'assetto del territorio, la tutela e la salvaguardia del sistema costiero.

La legge oggi in discussione, esitata dalla sesta Commissione con l'astensione della Democrazia Cristiana e di un altro gruppo, rappresenta io credo la sintesi più alta del dibattito che è avvenuto in questi anni. E' vero il provvedimento arriva in Aula solo oggi - e qualcuno ha ricordato che il tempo può essere sospetto - ma il confronto con le organizzazioni sindacali, con le varie associazioni, con gli enti locali ha richiesto tempo, dibattiti, convegni. Voglio anch'io ricordare come ha fatto qualche altro collega, il convegno promosso dall'ANCI, proprio ad Alghero, dove noi eravamo presenti e abbiamo raccolto gran parte di quelle intuizioni e di quelle proposte, pur rigettandone altre di carattere strumentale e demagogico.

Oggi quindi siamo arrivati alla chiusura di un dibattito che è stato lungo ed estenuante, ma che aveva necessità di arrivare ad uno sbocco di carattere normativo e legislativo. Ed il documento in esame rappresenta una sintesi alta, frutto di mediazioni, di discussioni, di dibattiti; è un atto significativo, e io lo ritengo anche un pezzo importante della riforma più complessiva della Regione sarda.

Il provvedimento, come dicevo, unifica i vari

progetti presentati sulla materia, a partire dal disegno di legge 339 presentato dalla Giunta regionale. Quel disegno di legge, sul quale non abbiamo espresso nessuno pentitismo e mai nessuna forma di abiura, non foss'altro perché ha avuto il merito di mettere in grande evidenza la grave situazione del sistema costiero come problema emergente e come problema di grave emergenza ambientale e territoriale, ha consentito di suscitare un ampio e articolato dibattito sulla necessità di dotarci di norme di pianificazione, di tutela e di salvaguardia. Il problema però era quello di predisporre una legge urbanistica regionale organica, che disciplinasse la materia introducendo elementi di sostanziale novità, con carattere positivo e propositivo, che sapesse affrontare i problemi da tempo aperti. Da qui lo sforzo di unificare le varie proposte di legge, compresa quella della Democrazia Cristiana che, per quanto onnicomprensiva, essendo stata proposta nella scorsa legislatura risultava del tutto inadeguata alle esigenze ed ai bisogni attuali.

Certo, esistono all'interno del testo unificato alcune aree di problematicità che, a parere di qualcuno, richiedono un'ulteriore maturazione. E questa maturazione deve avvenire qui in Aula attraverso un confronto serio, schietto, serrato. L'intento non è quello di snaturare il provvedimento ma di raggiungere i fini dichiarati dal medesimo, partendo appunto dal positivo contributo fornito, durante le ultime audizioni, dalle organizzazioni sindacali, dagli enti locali, dall'Università, dalle associazioni ambientaliste. Tuttavia non possiamo prendere per buone o per Vangelo le ultime affermazioni fatte dall'associazione dei costruttori, anche se permettono di capire in quale direzione si stia andando; e dico l'associazione dei costruttori senza confonderla naturalmente con l'associazione degli imprenditori. Noi non siamo comunque afflitti da sordità o chiusura; non abbiamo intenzione - così è stato detto - di andare a colpi di maggioranza o ad uno scontro frontale che davvero non ricerchiamo. Ciò che noi non consentiremo - questo dev'essere chiaro - sarà lo snaturamento dei fini e degli obiettivi principali della legge: la tutela e la salvaguardia del nostro territorio, in particolare di quello costiero. Il confronto deve avvenire con serietà nel merito delle proposte perché noi riteniamo che questa sia una legge moderna, che abbandona con-

cezioni vecchie, superate, inadeguate ed anche strumenti (pianificazione e programmazione regionale), forse efficaci in linea teorica, che nella pratica si sono rivelati illusori.

Non è vero, onorevole Floris, che la Giunta regionale e la maggioranza che la sostiene sono prive di una linea e di un progetto sulle questioni ambientali e territoriali; è vero invece che la Giunta regionale e la maggioranza che la sostiene, proprio sui problemi e sulle tematiche ambientali, hanno aperto e inaugurato una nuova stagione, una stagione positiva e propositiva, hanno aperto nuove speranze e dato nuove certezze. Voglio ricordare la lotta all'abusivismo che è stata concreta e seria, il disegno di legge 339, la legge sui parchi, la legge sulla disciplina delle cave; quest'ultimo provvedimento, in particolare, è stato importante perché mira a risolvere i problemi legati allo sviluppo e all'estrazione con un'impronta ambientalistica. E ancora l'esercizio della delega in materia di paesaggio; tutte misure serie volte a contrastare i fenomeni di degrado ambientale.

Ma, per ritornare nel merito, noi riteniamo che l'attuale testo di legge presenti un effettivo e serio decentramento agli enti locali di funzioni amministrative; non vi è nessuna vessazione o mortificazione delle autonomie locali. Così come sono definite le competenze chiare e precise della Regione che ha compiti di indirizzo e di programmazione e, allo stesso tempo, di verifica e di controllo. Una legge non astrattamente vincolistica o, peggio, come l'ha definita in modo estemporaneo qualche esponente della Democrazia Cristiana che non siede nei banchi di questo Consiglio, di collettivizzazione forzata del sistema costiero e del nostro territorio. A nostro avviso è invece una legge moderna, intesa come schema-processo flessibile, non rigido. Ed il confronto noi dobbiamo farlo con la

situazione data: con la legislazione, le norme, i regolamenti attualmente in vigore. Da lì bisogna partire per verificare le sostanziali innovazioni di carattere positivo e propositivo che vi sono contenute.

Abbiamo — lo ripeto — audito categorie, ordini ed associazioni che hanno fornito contributi importanti e significativi. Infine, dobbiamo dirlo chiaramente, eravamo arrivati ad un punto tale che era necessario chiudere il dibattito sull'articolato in Commissione perché si rischiava una discussione paralizzante, fine a se stessa che non avrebbe mai consentito di portare in Consiglio il testo di legge unificato. Avremmo forse preferito continuare a trascinare i lavori in modo stanco, con mediazioni estenuanti? Io ritengo invece che il confronto debba avvenire qua nell'Aula; vi sono il tempo e la disponibilità necessari per introdurre arricchimenti.

Alcune questioni di merito poste dalla Democrazia Cristiana e dall'onorevole Floris sono di fatto già contenute nel testo di legge; altre saranno oggetto di attenta valutazione. Noi comunque lo riteniamo allo stato il testo migliore. Va arricchito certo, ma ripeto: non va snaturato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 9 e 30. Primo oratore iscritto a parlare l'onorevole Isoni.

La seduta è tolta alle ore 20 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
